



La Crociata antiturca e crisi finanziaria: Clemente VI, Venezia e il ridimensionamento di un'impresa trecentesca (1343-1345)

Filippo Vaccaro

Abstract:

Nel presente contributo si propone un approfondimento del nesso tra l'andamento recessivo dell'economia finanziaria alla metà del Trecento e la contestuale organizzazione delle spedizioni verso il Levante. Nello specifico, si misurerà l'impatto della crisi delle compagnie mercantili fiorentine, da cui dipendevano anche le casse pontificie, sull'allestimento della crociata di Smirne, avviato prima del tracollo delle stesse e costretto *in fieri* a un ridimensionamento. Si esamineranno, poi, i contatti diplomatici tra le forze implicate e, in particolar modo, il rapporto tra Clemente VI (1342-1352), promotore della spedizione, e il Senato veneziano: se nel primo si ravvisa uno strenuo tentativo di reazione alle costrizioni congiunturali, l'organo consiliare sembra orientato a un contenimento della contribuzione, avendo forse perduto fiducia verso la riuscita dell'impresa.

Parole chiave: Trecento; Crisi finanziaria; Crociate; Venezia; Levante

This paper proposes an exploration of the connection between the recessive trend of the financial economy in the mid-14th century and the simultaneous organisation of the expeditions to the Levant. Specifically, it will measure the impact of the crisis of the Florentine merchant companies, on which the papal treasuries also depended, on the setting up of the Smyrna crusade, which had begun before their collapse and was forced to downsize in the making. Then, the diplomatic contacts between the forces involved will be examined and the relationship between Clement VI (1342-1352), promoter of the expedition, and the Venetian Senate: if the former can be seen as a strenuous attempt to react to the economic constraints, the council seems to be oriented towards limiting contributions, having perhaps lost faith in the success of the enterprise.

Parole chiave: 14th Century; Financial Crisis; Crusades; Venice; Levant

ISSN 2533-2325

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/17632>

Crociata antiturca e crisi finanziaria: Clemente VI, Venezia e il ridimensionamento di un'impresa trecentesca (1343-1345)¹

Filippo Vaccaro

Uno dei temi più problematici e approfonditi dalla medievistica è senz'altro quello della *crisi del Trecento*. Lungi dal voler ripercorrere le trame di un lungo dibattito, si intende qui considerare l'individuazione di un'inversione di tendenza nel sistema economico medievale, tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV, su cui si sono sovrapposte numerose interpretazioni.² Come causa di tale inversione – o, secondo altre e più recenti ricostruzioni, in risposta alla stessa – si è riconosciuto in quel periodo l'avvio della transizione dall'impianto feudale a quello precapitalistico, caratterizzato soprattutto dall'implementazione e dal perfezionamento degli strumenti finanziari e creditizi.³ Gli studi sulle peculiari caratteristiche del sistema economico medievale si sono così moltiplicati nella seconda metà del secolo, focalizzandosi sulle tendenze ma anche sugli strumenti messi a punto dalla società del tempo.⁴

La riflessione sulle trasformazioni del XIV secolo ha aperto altri percorsi di ricerca, tra cui quello, tutt'oggi battuto, che si impegna a

¹ Per la realizzazione del contributo, frutto di uno studio avviato nel 2021, sono stati necessari gli aiuti di alcuni colleghi e amici, che intendo qui menzionare rapidamente: Simone Lombardo, il cui incoraggiamento nel dare la corretta forma alla ricerca è stato determinante, Alessandro Navone, l'acribia del quale ha messo in luce alcune fondamentali problematicità del testo, Andrea Raffaele Aquino, infine, con cui ho condiviso, sin dagli inizi e quasi quotidianamente, le riflessioni sviluppatesi intorno a queste tematiche.

² Il primo riferimento è alle innovazioni storiografiche, riconducibili soprattutto alle lezioni di Henri Pirenne e Marc Bloch. Per quanto riguarda Postan, invece, la sua tesi ripercorre le varie fasi del ciclo teorizzato da Thomas Malthus a inizio Ottocento: l'asimmetria tra la crescita demografica e le risorse alimentari, unitamente all'esaurimento del terreno coltivabile, avrebbero provocato – stando alla sua lettura – l'impovertimento della dieta di una fetta sempre più ampia della popolazione e, come conseguenza dell'abbondanza di manodopera, l'abbassamento dei salari, fattori che avrebbero reso il sistema più vulnerabile ai colpi inferti dalle carestie frumentarie, Postan, "Some Economic Evidences in Declining Population in Later Middle Ages", 221-246. Vi sono, poi, le teorie di Campbell, studioso dell'Inghilterra medievale, sono state presentate, a partire dagli anni Ottanta, in alcuni articoli sulle riviste *The Economic history* e *The Agricultural history*; qui si ricordano alcuni fra i primi, Campbell, "The regional uniqueness of English field system? Some evidence from eastern Norfolk", 16-28; Campbell, "The Diffusion of Vetches in Medieval England", 193-208. Per l'introduzione degli studi sulla crisi demografica e produttiva si rimanda a Greci e Pini, "Una fonte per la demografia storica medievale: le "venticinquine" bolognesi (1247-1404)", 337-417; Abel, *Congiuntura agraria e crisi agrarie. Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa centrale dal XIII secolo all'età industriale*; Berthe, *Famines et épidémies dans les campagnes navarraises à la fin du Moyen-Âge*

³ Tali proposte furono elaborate in Italia con maggior ritardo, venendo recepite nel corso degli anni Sessanta da studiosi del calibro di Ernesto Sestan e, in seguito, Armando Saporì e Roberto Sabatino Lopez, che posero l'attenzione sul XIV quale secolo di importanti trasformazioni. È attribuibile al Saporì, ad esempio, quella originale proposta di anticipare al Trecento la categoria di "Rinascimento", "Medio Evo e Rinascimento. Spunti per una diversa periodizzazione". All'argomento in generale, comunque, il Saporì aveva già dedicato attenzione nei suoi *Studi di storia economica medievale* (I ed. 1940).

⁴ Cipolla, *Storia economica dell'Europa preindustriale*. Da simili spunti si è diffuso l'utilizzo di metodi di indagine economica al millennio medievale. Si ricordano, in questa sede, alcuni lavori. Palermo, *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal Medioevo alla prima età moderna*; Palermo, "Di fronte alla crisi: l'economia e il linguaggio della carestia nelle fonti medievali". Si segnala, infine, la

mettere in discussione il concetto stesso di crisi e comprendere quanto, seppur in fase recessiva, un sistema economico di tipo preindustriale sia stato in grado di elaborare delle soluzioni finanche innovative: in questa direzione vanno gli studi di Richard Goldthwaite sulla rinascita dell'economia fiorentina, in grado di introdurre delle novità – per esempio, nell'ambito giuridico-statutario – proprio in virtù di una cogente necessità.⁵ Ecco, dunque, che proprio in una fase di emergenza la politica può beneficiare di particolari deroghe, provvedendo con strumenti innovativi. Non si tratta, comunque, di misure unicamente finalizzate a rafforzare il controllo del potere: si pongono le basi anche per interventi d'altro tipo, che lambiscono il piano economico, sociale e persino culturale.⁶ Proprio all'interno del contesto fiorentino affiora una considerevole capacità organizzativa, che senza dubbio riguarda ognuno dei suddetti ambiti. Le compagnie mercantili bancarie della città toscana, avviate al fallimento dalla fine 1342, avevano trascinato nel vortice depressivo l'indotto composto da filiali, salariati e dipendenti.⁷ Le aziende boccheggianti – su tutte, i Bardi e gli Acciaiuoli – avevano allora beneficiato dell'aiuto loro offerto dall'alta società fiorentina, intenta a instaurare con esse un'alleanza per accedere al potere: erano i mesi in cui al governo di Firenze si trovava Gualtieri di Brienne.⁸ Una simile operazione avrebbe tardato il tracollo di circa un anno: un periodo di tempo,

tendenza degli studi più recenti ad approfondire la tematica nei contesti comunali e regionali, *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*.

⁵ Goldthwaite, "The Medici Bank and the World of Florentine capitalism". Per un compendio sulla finanza fiorentina nel Trecento si rimanda a Tanzini, 1345, *la bancarotta di Firenze: una storia di banchieri, fallimenti e finanza*. Anche Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*.

⁶ Si pensi, per esempio, alla fondazione dello *studium* successiva alla crisi epidemica, Santi, "Avignone, Firenze e la rinascita dello Studium nel 1348. Per un altro sguardo sulla metà del secolo XIV".

⁷ Sulla crisi finanziaria delle aziende fiorentine e sulle sue cause – rintracciate sia nei cambiamenti della fiscalità nei primi anni del Trecento, sia nello sbalzo del debito pubblico al termine della guerra contro Verona (1336-1338), sia, infine, nelle conseguenze economiche della carestia che colpì la città in quegli anni (1339-1340) – si segnala la presenza di una vasta bibliografia. Per la realizzazione del presente contributo, si è fatto riferimento a Saporì, *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*; Barbadoro, *Le finanze della Repubblica fiorentina: imposta diretta e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*; Saporì, "Storia interna della compagnia Peruzzi"; Saporì, "Le compagnie mercantili toscane del Duecento e dei primi del Trecento (la responsabilità dei compagni verso i terzi)"; Brucker, *Florentine Politics and Society (1343-1378)*; Becker, "Problemi della finanza pubblica fiorentina della seconda metà del Trecento e dei primi del Quattrocento"; Barducci, "Politica e speculazione finanziaria a Firenze dopo la crisi del primo Trecento"; Melis, "Le società commerciali a Firenze dalla seconda metà del XIV al XVI secolo". Per un contributo aggiornato sulle alterne fortune delle compagnie toscane nel Tardo Medioevo si rimanda a Tognetti, "Le compagnie mercantili-bancarie toscane e i mercati finanziari europei tra metà XIII e metà XVI secolo". Per un ulteriore approfondimento della crisi finanziaria e del rapporto con debito pubblico e fiscalità, si rimanda a Bourel de la Roncière, "Indirect taxes or gabelles at Florence in the fourteenth century: the evolution of tariffs and problems of collections".

⁸ Su Gualtieri di Brienne la bibliografia è ampia. Sullo specifico legame politico con la città di Firenze, si segnala il seguente percorso storiografico: Paoli, "Della signoria di Gualtieri duca d'Atene in Firenze"; Rodolico, *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina (1343-1378)*; Mercati, "Tentativo del duca d'Atene di ottenere l'investitura della Romagna (1343)"; Saporì, *Studi di storia economica*, I, 219; II, 930, 976. Fondamentali, poi, gli studi di Marvin Burton Becker, Becker, "Gualtieri di Brienne e l'uso delle dispense giudiziarie"; Becker, "Gualtieri di Brienne e la regolamentazione dell'usura a Firenze"; Becker, e Brucker, "The Arti minori in Florentine Politics (1342-1378)"; Becker, "L'esecuzione della legislazione contro le pratiche monopolistiche delle Arti fiorentine alla metà del secolo XIV"; Fiumi, "Fioritura e decadenza dell'economia fiorentina"; Brucker, *Florentine Politics and Society*.

quindi, in cui la crisi fu solo “virtuale” e, di conseguenza, non scoraggiò, né distrasse, gli investitori dal programmare i propri piani di profitto sulla base di una presunta disponibilità. Tra di essi v’era papa Clemente VI (1342-1352), al secolo Pierre Roger, impegnato nell’organizzazione di una crociata contro l’emiro di Aydin, volta al recupero della città di Smirne e bandita ufficialmente il 30 settembre 1343, a più di un anno dall’avvio delle trattative tra le principali potenze coinvolte. La presa turca della città della costa anatolica costituiva una minaccia per l’Impero bizantino, oramai ridotto alla regione circostante la capitale Costantinopoli, per gli Ospitalieri insediati nell’isola di Rodi, di cui al tempo era “gran” maestro Helion de Villeneuve (1319-1346), per il regno di Cipro retto da Ugo IV di Lusignano (1324-1358) e, infine, per la rete commerciale intessuta dai veneziani nel Mediterraneo orientale: essi erano fortemente interessati all’area basso-anatolica, direttamente dialogante con l’isola di Creta, dominio veneziano dal 1212, che aveva subito e continuava a subire rovinose incursioni turche.⁹

Parlare di crociata nel Trecento costringe a qualche osservazione preliminare, ancora di carattere storiografico, che affonda le radici alla fine del secolo precedente. La perdita cristiana di Acri nel 1291 ha a lungo rappresentato un soffitto di cristallo per la crociatistica, un confine temporale superato il quale la categoria di “crociata” perdeva alcuni propri connotati o veniva affrontata con altre metodologie.¹⁰ I primi tentativi di superamento di tale limite si ebbero, in realtà, già agli inizi del Novecento: i più significativi sono ascrivibili a Joseph Delaville le Roulx, Nicolae Jorga e Aziz Atiya, i quali non sono stati in grado, però, di produrre un rilevante seguito.¹¹ È stato invece il ponderoso lavoro di Kenneth M. Setton, pubblicato tra gli anni ’70 e ’80, a dare nuova linfa alla riflessione: a partire dal suo *The Papacy and the Levant* – salutato dagli studiosi di quegli anni quale contributo di grande portata innovativa – può tracciarsi un *fil rouge* che, passando attraverso gli studi di Norman Housley, Christopher Tyerman e Silvia Schein, conduce a quelli di David Jacoby, Alain Demurger, Elizabeth Zachariadou e i più recenti di Georg Christ e di Mike Carr, tutt’oggi ispirati dalle intuizioni dello storico americano.¹² Come illustrato

⁹ Lemerle, *L’émirat d’Aydin, Byzance et l’Occident: recherches sur la geste d’Umur Pacha*, 63-88; Tenenti, *Venezia e la pirateria nel Levante (1300-1460)*; Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, I (1976), 163-194: 181.

¹⁰ È quanto asserisce Mike Carr in un recente contributo sul rapporto tra movimento crociato e commercio nella prima metà del Trecento, Carr, *Merchant Crusaders in the Aegean (1291-1352)*, 2-3; anche Musarra, *Acri 1291. La caduta degli stati crociati* (soprattutto le pagine 209-211).

¹¹ Delaville le Roulx, *La France en Orient a XIVE siècle*; Delaville le Roulx, *Les Hospitaliers en Terre Sainte et à Chypre: 1100-1310*. Quest’ultimo lavoro è stato poi ampliato, geograficamente e cronologicamente, dallo stesso Roulx, Delaville le Roulx, *Les Hospitaliers à Rhodes jusqu’au mort de Philibert de Naillac (1310-1420)*. Si riporta anche la raccolta postuma, che arriva fino agli inizi del XV secolo, Delaville le Roulx, *Les Hospitaliers à Rhodes (1310-1421)*. Iorga, *Philippe de Mézières, 1327-1405, et la croisade au XIVE siècle*; Iorga, *Rhodes sous les hospitaliers: conférences données à la Sorbonne*; Atiya, *The Crusade in the Later Middle Ages*. La crociata trecentesca si è poi legata allo studio dei rapporti commerciali con gli emirati anatolici, per cui pure si rimanda ad alcuni lavori considerati fondativi. Heyd, *Histoire du commerce du Levant au Moyen-Age*; Ashtor, *Levant Trade in the Later Middle Ages*.

¹² Sulla ricezione del ponderoso lavoro di Setton si rimanda alle recensioni, dedicate al primo dei tre volumi (su XIII e XIV secolo) a cura di Rowe e Nicol; Rowe, “The Papacy and the Levant (1204-1571). Volume 1, The Thirteenth and Fourteenth Centuries. By Kenneth M. Setton”, Nicol, “The Papacy and the Levant (1204-1571). By K. M. Setton. I: The Thirteenth and Fourteenth Centuries. II: The Fifteenth Century”. Housley, *The Avignon Papacy, and the Crusades, 1305-1378*; Housley, *The Later Crusades, 1274-1580*.

dall'ultimo degli studiosi menzionati, il movimento crociato nella prima metà del Trecento si presta a un'indagine articolata in tre livelli. Il primo riguarda un fondamentale paradigma storiografico, vale a dire lo spostamento dell'attenzione dalla Terrasanta ad altri luoghi, interni ed esterni alla cristianità, come esito finale di un processo già iniziato nel corso del Duecento. Conformemente a quanto sostenuto dalla più recente crociatistica, infatti, il XIII fu il secolo della istituzionalizzazione del movimento crociato, sempre più strumento nelle mani del Papato per il governo dell'*universitas Christianorum*.¹³ Sul secondo, lo specifico ruolo giocato in questa fase dagli emirati anatolici, percepiti – insieme ai territori ancora bizantini – «as a target of military aggression»: le declinazioni di queste campagne crociate furono prevalentemente marittime e si prestano, pertanto, ad approfondimenti più specifici riguardo la formazione di leghe navali e l'allestimento delle flotte.¹⁴ Sul terzo, infine, è possibile inquadrare la ripresa del movimento crociato nell'ottica politico diplomatica, vagliando i contatti, i contenuti e la retorica nel rapporto tra il papato e le città mercantili coinvolte, Genova e Venezia, nel contesto di quelle che sono state definite con la categoria “crociate egee”.¹⁵ Si tratta di contatti contraddistinti dal rapporto dicotomico tra *ideale* e *reale*, per cui la retorica incontra il pragmatismo di chi il mare lo attraversava di frequente: di questa dinamica si intende qui riportare un esempio,

From Lyons to Alcazar. Si ricorda anche la raccolta di studi, Housley, *Crusading and Warfare in Medieval and Renaissance Europe*. Tyerman, “Marino Sanudo Torsello and the lost crusade: lobbying in the fourteenth century: the Alexander Prize essay”; Tyerman, “Sed nihil fecit? The last Capetians and the recovery of the Holy Land”; Tyerman, “Philip VI and the recovery of the Holy Land”; anche per Tyerman si segnala una raccolta di contributi sull'argomento, Tyerman, *The Practices of Crusading: Image and Action from the Eleventh to the Sixteenth Centuries*. Schein, *Fideles Crucis: The Papacy, the West, and the Recovery of the Holy Land 1274-1314*. Sugli studi di Jacoby si intende fornire in questa sede solo qualche riferimento, rimandando alle raccolte più rappresentative, Jacoby, *Société et démographie à Byzance et en Roumanie latine*; Jacoby, *Recherches sur la Méditerranée orientale du XIIe au XVe siècle: peuples, sociétés, économies*; Jacoby, *Studies on the Crusader States and on Venetian Expansion*; Jacoby, *Trade, Commodities and Shipping in the Medieval Mediterranean*; Jacoby, *Byzantium, Latin Romania and the Mediterranean*; Jacoby, *Commercial Exchange across the Mediterranean: Byzantium, the Crusader Levant, Egypt and Italy*; Jacoby, *Latins, Greeks and Muslims: Encounters in the Eastern Mediterranean, Tenth-Fifteenth Centuries*; Demourger, *Les hospitaliers. De Jérusalem à Rhodes, 1050-1317*. Elizabeth Zachariadou ha dedicato un particolare approfondimento ai rapporti tra la creta veneziana e gli emirati anatolici, cui si rimanda, trattandosi di un tema affine a quelli enucleati nel presente lavoro, Zachariadou, *Trade and Crusade: Venetian Crete and the emirates of Mentesche and Aydin, 1300-1415*. Per gli studi sulle crociate tardomedievali, si rimanda alla raccolta contenuta in Zachariadou, *Romania and the Turks, c.1300-1500*; Zachariadou, *Studies in pre-Ottoman Turkey and the Ottomans*. Si segnalano, infine, i lavori di Georg Christ e Mike Carr, che tutt'oggi raccolgono la sfida di coniugare le categorie “crociata” e “commercio”, includendo metodologie riconducibili alla storia della mentalità, Christ, *Trading Conflicts: Venetian Merchants and Mamluk Officials in Late Medieval Alexandria*; Carr, *Merchant Crusaders in the Aegean*. Si riporta, infine, il recente contributo di Simone Lombardo, che ha applicato tali considerazioni alla seconda metà del Trecento, studiando la concettualizzazione del movimento crociato da parte delle città mercantili a seguito della peste, Simone Lombardo, *La croce dei mercanti. Genova, Venezia e la Crociata Mediterranea nel tardo Trecento (1348-1402)*.

¹³ La *crux cismarina* fu anzi considerata come fase preliminare per la più tradizionale *crux transmarina*, vedi Musarra, *Il crepuscolo della crociata. L'Occidente e la perdita della Terrasanta*, 156-157.

¹⁴ Carr, *Merchant Crusaders in the Aegean*, 6.

¹⁵ Sull'utilizzo del concetto della categoria “crociate egee” si rimanda anche a Musarra, *Il crepuscolo della crociata*, 228-231.

offerto dalla particolare situazione venutasi a creare agli inizi degli anni Quaranta del secolo.

Dunque, agli inizi del Trecento economia e crociata sono entrambe categorie in ridefinizione, secondo un processo che dalla contrazione conduce alla trasformazione. Ciò che è interessante comprendere è in che maniera una recessione influisca sugli equilibri della politica internazionale del tempo: per far ciò, si utilizzerà come campo di indagine quello dell'organizzazione della crociata di Smirne – restringendo l'intervallo cronologico agli anni dal 1343 al 1345 – e come dinamica incidente la crisi finanziaria delle aziende fiorentine. Scendendo poi in fondo ai livelli d'indagine di Carr, si approfondiranno i rapporti tra le diplomazie implicate nei conflitti del Mediterraneo orientale, utilizzando l'osservatorio del Senato veneziano. Si noterà, su questa strada, un parziale cambio di prospettiva da parte dei *rogati*, motivato – come si tenterà di dimostrare – alla riduzione degli effettivi. Da questo punto di vista, gli anni presi in esame risultano cruciali: la nuova crociata contro Smirne, legata a doppio filo con il papato di Clemente VI, era stata bandita prima del crollo finanziario, che incise significativamente sulla campagna, nonché sugli equilibri diplomatici nel Mediterraneo orientale. Per comprendere, allora, come si fosse giunti alla lega dei primi anni Quaranta, occorre rivolgere lo sguardo al decennio precedente, in cui si era esaurita la prima fase della crociata di Smirne: i problematici accordi stretti in questa finestra temporale sarebbero stati sia la base per le pretese di Clemente VI, sia il fondamento, per i veneziani, per cercare di sottrarsi al momento della ripresa del conflitto.

I primi tentativi di formare una lega antiturca erano stati percorsi negli anni immediatamente successivi alla perdita cristiana di Smirne, conquistata da Umur Pasha, giovane *bey* di Aydin, nel 1329.¹⁶ Un'attenta ricostruzione dei rapporti tra le diplomazie occidentali nella prima delle due fasi permette di concludere che, sebbene la reazione sarebbe stata coordinata dal papato avignonese di Giovanni XXII (1316-1334) e di Benedetto XII (1334-1342) e in essa vi si sia trovato pienamente coinvolto il re francese Filippo VI d'Angiò (1328-1350), fu proprio Venezia a velocizzare l'organizzazione di una nuova crociata: già nell'estate del 1332 aveva avviato una fitta corrispondenza con l'imperatore bizantino Andronico III (1328-1341) e con Helion de Villeneuve. Sin dai primi anni del Trecento la pirateria turca aveva rappresentato una minaccia per gli interessi commerciali veneziani in Oriente, nonché un'insidia per i domini controllati da Venezia: di attacchi di matrice anatolica aveva scritto Niccolò Ziani, duca di Creta, al doge, nel 1318, lamentando come, malgrado la *pax et concordia* con i Turchi, l'isola fosse stata attaccata da sedici legni, da cui erano sbarcati sull'isola circa 2000 uomini.¹⁷ Un ruolo di spicco, nella formazione delle alleanze, era stato quindi giocato dal Capitano del Golfo Pietro da Canal, che aveva ottenuto la fiducia dell'imperatore e, in qualità di legato bizantino e parimenti rappresentante della marineria veneziana, aveva raggiunto a Rodi il "gran" maestro degli Ospitalieri e con lui conferito, il 6 settembre, riguardo un'eventuale

¹⁶ Setton, *The Papacy and the Levant*, I, 181.

¹⁷ Thomas, *Diplomatarium Veneto-Levantinum sive acta et diplomata res venetas, graecas atque Levantis illustrantia*, I, 107-109.

confederatio quinquennale a protezione delle acque egee.¹⁸ Si era previsto, allora, che le 20 galee impiegate – 10 bizantine, 6 veneziane e 4 ospitaliere – si radunassero in Eubea il 15 aprile dell'anno successivo: era stato in questo tempo che si erano inseriti nei piani prima il sovrano francese, che prese la croce il 1° ottobre 1333, e poi Giovanni XXII, molto critico – fino, almeno, al patto siglato il 6 settembre – nei confronti della politica di tolleranza adottata dai veneziani nei loro possedimenti orientali.¹⁹ Si erano poste, dunque, le basi per la convergenza di alcune delle maggiori potenze europee, convergenza che non si esaurì con la campagna di quegli anni, ma fu replicata nel decennio successivo, nel momento in cui si aprì la seconda fase del conflitto.

La prima campagna della lega si era conclusa con un successo, il 14 settembre 1334 ad Adramittio (sulla costa anatolica, a nord di Smirne), dove il capitano Pietro da Canal si era imposto su Yakhshi, emiro di Karasi. A ciò aveva fatto seguito un periodo di attenuazione del fenomeno piratesco, ma il definitivo accantonamento della crociata – obbligato, per il re Filippo, dallo scoppio delle ostilità con l'Inghilterra – impedì di cavalcare l'onda della vittoria con la riconquista di Smirne.²⁰ Come detto, il piano di una lega che arginasse, via mare e via terra, l'espansionismo turco nella costa anatolica fu ripreso da Clemente VI. Sin dall'inizio del suo pontificato, i suoi sforzi erano stati orientati a riunire la cristianità sotto il suo nome.²¹ Ancora una volta, si era trattato di un argomento di tutto interesse per Venezia e per la sopravvivenza della sua rete di dipendenze nel Mediterraneo orientale.²² Nel gennaio 1341, infatti, il governo veneziano considerava molto gravi i pericoli incombenti su Creta, che non aveva smesso di essere preda della pirateria turca. Pertanto, rispose prontamente all'appello inviato da Avignone nel giugno del 1342, a un mese dall'elezione del pontefice. Nella relativa delibera, il Senato istruì l'ambasciatore ad Avignone circa i preparativi, raccomandandolo di informare il papa sulla precarietà dei viaggi in Oriente e sui piani dell'imperatore bizantino Giovanni Cantacuzeno, intenzionato a sfruttare l'alleanza con Umur contro Andronico III Paleologo.²³ Più avanti nel testo, si trovano le risposte alle domande sugli armamenti necessari per la spedizione, che doveva constare di non meno di 40 galee e 60 *uscarii*, con 200 uomini a bordo per ciascuna delle prime e

¹⁸ Thomas, I, 225-226, 228-229.

¹⁹ Come ha ricordato, nella sopracitata ricostruzione di Setton, ancora il 23 luglio 1332 il papa invitava il doge Francesco Dandolo a non piangere per le proprie colpe, illustrando come il dilagare della pirateria turca fosse il prezzo da pagare per l'apertura nei confronti di quel mondo, Setton, *The Papacy and the Levant*, I, 180-181.

²⁰ Laiou, "Marin Sanudo Torsello, Byzantium and the Turks: the background to the antitürkish league in 1332-1334"; Setton, *The Papacy and the Levant*, I, 181-182.

²¹ Per una ricostruzione delle vicende politico-diplomatiche, in ottica crociata, degli anni di Clemente VI, si rimanda ai già citati Delaville Le Roulx, *La France en Orient*, I, 103-110, Iorga, *Philippe de Mézières*, 39-62, Atiya, *The Crusade in the Later Middle Ages*, 290-318. Per una più recente ricostruzione si veda Setton, *The Papacy and the Levant*, I, 182-194.

²² L'utilizzo di questa espressione per indicare il complesso di insediamenti più o meno subordinati al governo veneziano è stato recentemente introdotto, adottato e sostenuto in diversi studi, tra i quali si riportano Orlando, *Venezia e il mare nel Medioevo*, 69-90, 159-169; *Comunità e società nel Commonwealth veneziano*.

²³ Girardi, *Venezia – Senato. Deliberazioni miste, Registro XX (1341-1342)*, 191, no. 384: 10 giugno 1342.

120 rematori e 20 cavalieri (con altrettanti cavalli) per i secondi, per un totale di 16.400 arruolabili e 1.200 cavalli:

“Et si dominus papa seu deputati ab eo vellent ab eis super hoc informari de viis et modis quibus possit resisti conatibus ipsorum Turchorum, respondeant [...] quod credunt quod usseri lx, in quorum quolibet essent ad minus homines a remo cxx et equites xx cum equis et armis necessariis ipsis, qui omnes equites caperent summam equitum mcc – et pauciores esse nollent ad conterrendum potentiam eorundem – et galee xxxx armate, in quarum qualibet essent homines cc, sufficerent ad refrenandum servitiam eorundem”.

Dell’armamento considerato necessario, i *rogati* impegnavano Venezia per una precisa parte, rispondendo di poter allestire 10 galee e 12 *uscerii* entro i successivi otto mesi, armati secondo la precedente calcolo, vale a dire con 200 uomini per galea e 140 per ogni *uscerius*:

“Ceterum si requirerentur quale et quantum auxilium comune Veneciarum vellet impendere in predictis, respondeant quod [...] ad terminum mensium octo offert ponere in hoc sancto opere ipsius expensis galeas x armatas cum hominibus cc pro qualibet et ultra hoc offert quod alii, quibus apostolice sedi placuerit ordinare, poterunt eorum expensis recuperare et habere in Veneciis usserios xii pro equitibus et equis vehendis et tot alia navigia magna quot erunt necessaria ad portandum victualia et alia necessaria pro omnibus equitibus, gente et equis predictis, expensis aliorum”.

La perizia offerta al pontefice dal Senato veneziano non si limitava al numero degli effettivi, ma comprendeva anche una valutazione dei costi relativi a ogni voce. Le galee e gli *uscerii* sarebbero costati, rispettivamente, 850 e 650 fiorini per ogni unità, calcolata sulla base del costo mensile per l’allestimento, da cui si ricava che il totale del capitale investito sarebbe ammontato a 73.000 fiorini (16.300 sarebbero stati – proseguendo il calcolo – quelli con cui Venezia avrebbe partecipato all’impresa); non si trattava ancora, in realtà, della cifra totale, dovendosi ad essa aggiungere le spese di viaggio, non preventivabili, consistenti nei vitti imbarcati nelle tappe della spedizione:

“Insuper si exquirentur de pretio navigiorum ipsorum, videlicet quantum constaret quolibet eorum in mense, respondeant quod predictae galee armate constabunt eis florenis auri dcccl pro qualibet in mense absque nabulo, quod constabit florenis cl in mense pro quolibet, et usserii constabunt illis qui eos dehinc accipere voluerint et armare florenis auri dcl in mense pro quolibet absque nabulo ipsorum, quod constabit florenis auri cl in mense pro quolibet. De navigiis autem magnis pro victualibus vehendis non possent certum aliquid respondere, quia nabulum ipsorum constabit secundum magnitudinem dictorum navigiorum et secundum tempus quo stabunt in ipso viagio, considerato etiam loco a quo accipient victualia que portabunt”.

Nonostante fosse stata richiesta ai veneziani una stima dello sforzo bellico necessario per intraprendere la crociata, essi vollero chiarire i limiti di un’eventuale richiesta di maggiorazione. Il seguente brano, piuttosto problematico, sembrerebbe negare la possibilità di aderire

alla crociata con un contributo superiore a quello garantito, vale a dire i già menzionati 22 legni e quasi 4000 uomini:

“Item si interrogarentur de armandis aliis galeis vel usseriis hic in Veneciis, respondeant quod, dantibus nobis in dicto negotio galeas x armatas et accipientibus de Veneciis aliis, quibus dominus papa voluerit ordinare, eorum expensis usserios xii et alia navigia magna cum gente ipsis necessaria, sicut continetur in oblatione nostra, exhibent de Veneciis persone iiiim et ultra. Et propterea alie galee vel usserii hic armari vel haberi non possent, cum penitus neccesarium sit propter nostrorum conservationem et statum quod galee et alia navigia navigent ad mercatum et victualia et alia neccesaria nostrorum victui conducant, quod fieri non possent absque maximo sinistro nostrorum, si maior armata hic deberet fieri in predictis”.

Nel complesso, insomma, risulta evidente come i *rogati* avvertissero la necessità di uno sforzo decisamente maggiore rispetto a quello della precedente fase della crociata. Sull’altro versante, si metteva in guardia il papato circa l’impossibilità di aumentare il proprio contributo, che avrebbe previsto l’allestimento di non più di 10 galee e 12 *uscerii*. Il 2 novembre 1342, Clemente VI iniziò ad adoperarsi per rimettere in piedi la *sancta unio*: a quella data risale una seconda lettera al Senato veneziano, a cui ricordava dei danni inflitti dai Turchi alla cristianità e ai domini veneziani in Oriente.²⁴ La retorica retrostante sembra essere quella di spingere a considerare meglio la proporzione del proprio coinvolgimento, in quanto una spedizione antiturca avrebbe del tutto favorito i veneziani nello scacchiere del Mediterraneo orientale. Le nuove richieste furono recepite in gennaio dal Senato veneziano, che vi rispose ricordando come la mariniera veneziana avesse da sempre profuso energie nell’arginare la potenza turca e ripetendo, in questa sede, la stessa stima espressa qualche mese prima per la buona riuscita dell’impresa: 40 galee con 200 uomini ciascuna, 50 *uscerii* con 120 rematori e 20 cavalieri ciascuno. A ogni modo, la delibera aveva stavolta una clausola significativa, pregena, a giudizio di chi scrive, del pragmatismo di cui si parlava prima. La questione su cui si rifletteva riguardava un’ipotetica riduzione dei legni a disposizione, e in tal senso si chiariva che, al cospetto della potenza turca, una flotta inferiore alle 25 galee era da considerarsi insufficiente:

“Set quia non credimus quod nunc sic de facili posset fieri armata glearum tam magna nec etiam posset nunc de equitibus provideri, et requiratur omnino pro salute Christianorum et refrenatione infidorum quod armata aliqua glearum fieri debeat, que, ut nobis videretur, non esset fienda de minori numero quam xxv galeis, ad dispositionem sue sanctitatis duximus relinquendum ut de aliquali armata velociter provideat et succurrat, ne ad peiora negocium dilabatur, nichilominus, considerata magna potencia predictorum, nobis semper cum omnimoda sue sanctitatis reverencia videretur

²⁴ Venezia, Archivio di Stato (ASVe), *Commemoriali*, registro 4, f. 9. Predelli, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, II, 117, no. 18.

quod quanto armata galearum maior fieret et potencior tanto esset avantagium agendorum occasionibus supradictis".²⁵

Dall'altro lato, si specificava che tale ipotetica riduzione avrebbe comportato una parallela riduzione del contributo veneziano, prontamente quantificato. Se il numero di galee fosse sceso a 32, Venezia ne avrebbe fornite 8, se fosse sceso a 25, invece, «dare decem»; la contribuzione lagunare era da intendersi, quindi, in valore proporzionale, per un quarto del totale, e non assoluto:

“Et ideo in voluntate nostra bona perseverantes, non respicientes ad nostram aliquam gravitatem, sumus contenti et sic offerimus et offerratur pro parte nostra quod, quoscienscunque domino nostro summo pontifici placebit armatam galearum contra ipsos perfidos ordinare et facere, nos sumus parati contribuere pro nobis et nostris fidelibus et subditis tam pro insula Crete quam Nigropontis quam pro aliis terris locis et insulis nobis subiectis quartam partem et pro quarta parte ipsius armate, videlicet, si armata fuerit de xxv galeis, dare pro nostra parte sex galeas, si fuerit de xxxii, dare viii, si fuerit de xl, dare x et sic per ratam numerorum, dando ipsas furnitas hominibus, coredis et armis, sicut fuerit opportunum”.

Come anticipato, l'operosità di Clemente VI dovette scontrarsi con le difficoltà finanziarie. Nonostante le ingenti somme lasciate nelle casse pontificie dal suo predecessore, Benedetto XII, l'esborso necessario per intavolare una tregua tra le forze al tempo in conflitto e, soprattutto, proprio il fallimento delle aziende fiorentine – capace di provocare una ricaduta su tutta l'economia europea – costrinsero a un netto ridimensionamento del progetto.²⁶ Se, infatti, durante il primo anno di pontificato, Clemente VI aveva potuto intavolare le trattative senza ostacoli, prevedendo una flotta che viaggiava tra 24 e le 40 galee, quando, nell'ottobre 1343, a Firenze prese il sopravvento il governo popolare, si concluse quella prima fase “virtuale” della crisi e le compagnie mercantili-bancarie, non più alla guida del Comune, toccarono il fondo. La significativa perdita della posizione di controllo da parte di quelle compagnie si salda a uno dei principali fattori del loro declino, vale a dire la montante sfiducia, proveniente da tutta Europa, nei confronti della finanza fiorentina.²⁷ Per questo motivo, il

²⁵ Azzara e Levantino, *Venezia – Senato. Deliberazioni miste, Registro XXI (1342-1344)*, 33-35, no. 76: 11 gennaio 1343.

²⁶ Ai limiti economico-finanziari si aggiungevano anche altre problematiche, in particolar modo riguardanti le acrimonie tra i partecipanti. Si temeva, ad esempio, che il genovese Martino Zaccaria, alla guida delle quattro galee fornite da Clemente e sovrano titolare dell'isola di Chio, abbandonasse lo schieramento per tentare il recupero dell'isola sottratta al suo casato anni prima, dire altri timori, Setton, *The Papacy and the Levant*, I, 185-190. In generale, sulle finanze e i debiti della Camera Apostolica è storiograficamente fondativo lo studio di Schäfer; Schäfer, *Die Ausgaben der Apostolischen Kammer unter Johann XXII. Nebst den Jahresbilanzen von 1316-1375*, 16-17, poi ampliato in quello di Guillaume Mollat: Mollat, *Les Papes d'Avignon (1305-1378)*, 311-316.

²⁷ La garanzia che il governo potesse restituire agli investitori i loro crediti, assicurando i profitti promessi, è un fattore da considerare nel contesto fiorentino: in mancanza di una prova tangibile, infatti, nessun fiorentino – e nessun investitore esterno – «sarebbe accorso a versare volontariamente i propri denari [...], né si sarebbe sviluppato un mercato di titoli così attivo e multiforme», Barducci, *Politica e speculazione*, 179-180. Un discorso a parte, chiaramente, riguardava i prestiti forzati, che potevano essere imposti secondo le stime dei redditi e si disponevano durante le guerre o in momenti di grave pericolo per la città. Fu nel tentativo di risolvere il problema dei prestiti forzati che fu istituito il Monte, in quanto, con il fallimento delle compagnie, la loro restituzione

governo a direzione popolare fu costretto a dar ragione, aprioristicamente, a qualsiasi creditore, cittadino o forestiero, si fosse appellato al Tribunale della Mercanzia, sede giudiziaria fiorentina, assicurando, già a partire dal 1346, l'applicazione del diritto comune, cioè il diritto romano, e non di quello cittadino-statutario.²⁸ Il calcolo politico retrostante tale decisione è piuttosto evidente: restituire credibilità, dentro e fuori Firenze, alla macchina istituzionale fiorentina. Una simile politica economica poté sostenersi grazie alla creazione di un debito pubblico, il Monte, nato all'inizio del periodo del governo popolare e necessario per garantire la restituzione delle cifre prestate forzatamente dai cittadini, a sostegno della costosa politica che aveva nel frattempo intrapreso il Comune.²⁹ L'impressionante crescita di tali valori non fu solo causa della finale bancarotta, verificatasi nel 1345, ma, allo stesso tempo, anche la via di uscita da un periodo così incerto. Difatti, l'acquisto dei titoli di Monte, che nel 1345 avevano interessi molto bassi (al 5%, circa un quarto dei valori normalmente riscontrati in età bassomedievale), rappresentò comunque un'occasione per chi disponesse capitale, soprattutto per la possibilità di negoziarlo sul mercato secondario; la corresponsione degli interessi – i quali, per quanto bassi, erano abbastanza per consumare quasi del tutto le entrate ordinarie del comune – era garantita dal versamento delle imposte indirette, vale a dire gli introiti delle gabelle, direttamente al Monte.³⁰ Chiaramente, in un sistema simile, rimanevano tagliate fuori le classi inferiori, incapaci di entrare nel lucroso gioco del debito pubblico pur pagando le dette imposte. Fu una dinamica che ebbe effetti a lunga durata, in quanto pose le premesse del dissenso concretizzatosi qualche decennio dopo, quando le frange meno abbienti della comunità fiorentina tentarono, nel contesto dell'episodio noto come tumulto dei Ciompi, di rovesciare l'amministrazione del Monte.³¹

Nel breve termine, invece, la crisi finanziaria del primo Trecento si lega a doppio filo alle casse pontificie e agli investimenti in atto in quegli anni. Sul piano meramente numerico, risulta eloquente il dimezzamento del numero di galee: se il progetto militare di Clemente prevedeva un massimo di 40 unità navali, a partire dal 1343 si dovette limitarlo, pur mantenendo invariate, tra i vari contribuenti, le stesse

diventava onerosa. Lo strumento fu predisposto, dunque, come inventariazione di tutti i creditori del Comune.

²⁸ Iniziava, così, il periodo delle cosiddette leggi-truffa, prodotto del mercato finanziario in relazione al mutare di avvenimenti politici ed economici, nell'obiettivo di favorire, quanto possibile, i creditori del Comune, cercando di compromettere il meno possibile i capitali a fondo perduto dei cittadini. Ad approfondire tale tendenza nel periodo successivo, tra fine Trecento e inizio Quattrocento, è stato Antony Molho, che ha posto all'attenzione una questione fondamentale del problema, cioè se tali leggi siano emanazione degli interessi del ceto dirigente o se siano da considerarsi un momento di crescita della finanza comunale, di cui la nascita del Monte rappresenterebbe un'altra tappa, oppure ancora se siano dettate dall'andamento del mercato creditizio, vedi Molho, *Florentine public finances in the early Renaissance (1400-1433)*, 65. Per una panoramica trecentesca, invece, risultano tutt'oggi valide le riflessioni contenute in Barducci, *Politica e speculazione*.

²⁹ Si fa riferimento, in questa sede, alle diverse campagne finalizzate all'estensione del territorio fiorentino in Toscana. Sulla scorta di questa politica accentratrice si era avviato il conflitto con Lucca, che drenava molti di quei contributi obbligatori.

³⁰ Com'è noto, la tendenza tipicamente deflazionistica dell'economia medievale faceva sì che i tassi si assestassero solitamente sul 20%, si veda Cortonesi e Palermo, *La prima espansione economica europea. Secoli XI-XV*, 75-76.

³¹ Tanzini, *1345: la bancarotta di Firenze: una storia di banchieri, fallimenti e finanza*, 79-94.

proporzioni dei precedenti accordi.³² Se, insomma, per una flotta di 40 galee, ai veneziani era prima demandato l'allestimento di 10 di esse, ora tale numero doveva scendere a 5. Agli inizi del 1343, come detto, il fallimento fiorentino non era effettivo e la città era ancora sotto il governo del duca di Atene: ciò aveva consentito alle imprese di rimanere a galla, potendo beneficiare del denaro con cui esse stesse avevano finanziato il comune. Era stato proprio grazie a tale sospensione del problema che, il 20 giugno, Clemente aveva potuto richiedere a Gualtieri di Brienne che gli Acciaiuoli rendessero l'ingente somma dovuta al cardinale, Pedro Gomes de Barroso, vescovo di Sabina, che il pontefice aveva intenzione di utilizzare per l'armamento.³³ I piani di Clemente VI si infransero contro il sopracitato rovesciamento politico, avvenuto entro la fine dell'anno, a seguito della cacciata di Gualtieri di Brienne il 26 luglio 1343, e contro il conseguente esautoramento delle aziende finanziarie sue alleate: ecco, allora, il conclamato fallimento degli Acciaiuoli, che nel febbraio del 1344 dichiararono di non poter sostenere il debito nei confronti della Camera Apostolica.³⁴ In agosto, Clemente accordò loro una generosa dilazione nell'estinzione del dovuto, ammontante a 11.475 fiorini e che sarebbe stato versato in quote di 1.000 fiorini all'anno.³⁵

È evidente, dunque, che l'insolvenza dovette incidere sulle risorse per la crociata, a cominciare dal numero di effettivi, nonostante Venezia avesse già espresso una stima ben chiara sul minimo indispensabile in termini di galee e uomini. Dall'altra parte, la reazione di Clemente VI al necessario ridimensionamento è rintracciabile nell'operato di quelle settimane, caratterizzato dal tentativo di ottenere una conferma - e, nel caso veneziano, un incremento - della contribuzione concordata con le potenze aderenti alla campagna. L'8 agosto furono inviate da Avignone nove lettere, nel tentativo di coinvolgere nel progetto di crociata nuovi alleati, ma anche di corroborare il sostegno di quelle già implicate: al re Ugo di Cipro si chiedevano ragguagli circa l'allestimento delle sue quattro galee, che avrebbero dovuto unirsi all'armata a Negroponte, mentre un severo ammonimento spettò agli Ospitalieri, che, nella retorica del pontefice, quasi avrebbero potuto provvedere da soli al finanziamento dell'impresa, per le ricchezze di cui erano noti detentori.³⁶ A Helion de Villeneuve, "gran" maestro, avrebbe scritto nuovamente a fine agosto, per precisare che sarebbe stato suo l'onere di pagare i capitani delle quattro galee pontificie per l'anno in cui, secondo i piani, sarebbero state in acque orientali.³⁷ Tra quelle lettere, ve n'era una per il doge veneziano Andrea Dandolo, successo in estate a Bartolomeo Gradenigo, in cui il pontefice pretendeva che, in una flotta prevista di 20 legni, Venezia ne fornisse almeno 6, come pattuito negli accordi presi in gennaio. In realtà, il patto siglato in prima istanza prevedeva la contribuzione veneziana per un quarto del totale, dunque un valore

³² La contribuzione veneziana rimase di un quarto del numero totale.

³³ Archivio Segreto Vaticano, reg. vat. 137, f. 32r, ed. in Guerrieri, "Nuovi documenti intorno a Gualtieri VI di Brienne, duca d'Atene: estratti dagli Archivi Vaticani", 303-304.

³⁴ Déprez, Glénisson e Mollat, *Clément VI (1342-1352): Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France*, I.1, 321, no. 654; I.1, 349-350, no. 689.

³⁵ Déprez, Glénisson e Mollat, I.2, 142-143, no. 1042.

³⁶ Déprez, 1901, 127, no. 332; Déprez, 1901, 128, no. 337; 129-132, no. 341.

³⁷ Il dovere di retribuzione in favore dei capitani derivava, stando alla lettera del pontefice, dal fatto che gli Ospitalieri attingevano annualmente alle casse della Camera Apostolica. Il costo mensile per ognuna delle quattro galee fu stimato di 800 fiorini, per un totale di 38.400 fiorini per l'anno intero, Déprez, 1901, 150-152, ni. 368-369.

relativo, ma, nell'accezione di Clemente, l'enorme estensione della potenza marinara e il presunto interesse nella campagna – già presente nella retorica del pontefice, come visto, nel gennaio del 1342 – avvaloravano la richiesta di maggiorazione del contributo. Il Senato si espresse sulla questione il 16 settembre 1343, ribadendo la misura del proprio coinvolgimento, che non avrebbe superato, nell'attuale stato delle cose, le 5 galee computate come quarto del totale:

“Super litteris papalibus nobis missis concorditer consulunt sapientes quod rescribatur domino nostro summo pontifici quod, receptis sue sanctitatis litteris et earum tenore perlecto super facto armate contra Turchos per suam clemenciam ordinate de xx galeis, per quas litteras nos monebat quod, licet per oblationem nostram de supradictam armata quinque galee nos tangerent, tamen, quia ipsum negocium ad nos principaliter pertinebat, videbatur ei consonum equitati ut sex galeas ponere deberemus”.³⁸

Nello sforzo di comprendere la linea perseguita dall'organo consiliare, essa appare ancora guidata dal pragmatismo: si tentava, forse, di ridurre il proprio coinvolgimento in un'impresa che, stando alle stime fatte in precedenza, si considerava ora destinata a fallire.

Il 30 settembre, con la bolla *Insurgentibus contra fidem*, Clemente VI bandì ufficialmente la crociata contro Smirne. I lavori di preparazione proseguirono nell'inverno e la flotta, che raccoglieva forze veneziane, rodiesi e cipriote, passò all'attacco a primavera inoltrata, fino ad arrivare al principale successo di questo secondo avvio, riscosso il 28 ottobre 1344: nel giorno degli apostoli Simone e Giuda, i crociati conquistarono il porto di Smirne e la fortificazione prospiciente. Si trattava di una vittoria importante, di cui il papa scrisse ai maggiori sovrani dell'Europa medievale. La controffensiva di Umur arrivò, inaspettata, il 17 gennaio 1345: mentre i capi della crociata assistevano alla messa del giorno, gli uomini del *bey* irrupero nel santuario e massacrarono gli astanti, tra cui Enrico d'Asti e Pietro Zeno. Nei mesi successivi, l'esercito crociato, orfano delle anime guida della spedizione, fu incapace di procedere nella conquista della città e si limitò a una strenua difesa del porto.

Allorché, dunque, si era reso necessario l'allestimento di una nuova spedizione, si riacesero i confronti tra le potenze alleate. Si discusse di nuovo sul numero di galee, ma, stavolta, anche in merito a un contingente di cavalieri suppletivo che il papa si aspettava dalla parte veneziana. Come suggerito da Setton, il bisogno di un aumento di cavalieri non era stato direttamente avvertito dal papa, ma era, forse, stato espresso a quest'ultimo da Umberto II de la Tour du Pin, delfino del Viennois e capo militare della nuova campagna, e ora Clemente VI cercava di soddisfarlo con i mezzi – diplomatici piuttosto che economici – che possedeva.³⁹ In questo frangente si svolse l'operato di Giustiniano Giustiniani, ambasciatore veneziano ad Avignone. Fu di fronte a quest'ultimo che, nel luglio del 1345, il papa affermò di pretendere dai veneziani il *subsidiium equitum*, ed è sempre al Giustiniani che sottopose l'eventualità di uno scambio di 2 galee pontificie e due 2 ospitaliere con un equivalente numero di cavalieri. Il Senato veneziano, informato dall'ambasciatore, deliberò a riguardo

³⁸ Azzara e Levantino, *Venezia – Senato. Registro XXI*, 92, no. 121: 16 settembre 1343.

³⁹ Setton, *The Papacy and the Levant*, I, 199.

il 25 luglio, incaricando il Giustiniani di negare tale tipo di ausilio suppletivo, utilizzando una particolare retorica, che sembra richiamare in causa la stima effettuata ormai due anni prima. Difatti, i *rogati* riaffermavano la necessità di non ridurre ulteriormente il numero di legni, un obiettivo per cui si erano già spesi, prima ancora che la crociata fosse bandita, ma stavolta con il celato scopo di non essere obbligati a un investimento ulteriore:

“Propter que [Iustinianus] exponat ipsi domino pape cum illis decentibus et honestis verbis que sibi videbuntur quod novit Deus, cui nichil est absconditum, et sua sanctitas hoc plene comprehendere potest, quod oblatio facta per nos in dicto sancto opere fuit conveniens et magna et in facendo ipsam solum habuimus respectum ad honorem Domini nominis et sancte matris ecclesie et robur et defensionem fidei catolice et tutelam et conservationem animarum fidelium de illis partibus, qui cotidie ad perditionem tendebant, nec consideravimus quantum esset nobis gravis et gravissima ad conditionem nostram, nec propter hoc intendimus ab inceptis remanere set pocius in promissis per nos firmiter perdurare, set bene credimus quod numeros galearum sicut est ad presens sit sufficiens pro presenti et etiam utilis et necessarius nec modo aliquo minuendus”.⁴⁰

In poche parole, la replica veneziana, pur non implicando un totale disinteresse nella prosecuzione del conflitto contro il Turco, di certo appare elusiva. Significativo, poi, il fatto che ben due volte, in agosto e in settembre, il governo veneziano abbia tentato di sventare l'arrivo a Venezia di Umberto II – come si è visto, egli era, con ogni probabilità, il vero latore delle richieste di *subsidia* – pur arrivando a concedergli la cittadinanza veneziana: si temeva che avanzasse nuovamente le pretese, a cui sarebbe stato difficile opporre un altro diniego.⁴¹ Nonostante gli sforzi in tal senso, il Viennois giunse ugualmente a Venezia tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, tuttavia, sorprendentemente, il dialogo con il Senato non interessò la contribuzione straordinaria, ma piuttosto il trasporto dei crociati fino a Negroponte, cui i veneziani avrebbero provveduto con l'utilizzo di 2 delle *galeae de guardia* nel Golfo, che, al tempo, erano in acqua per combattere la concomitante rivolta zaratina.⁴²

A ogni modo, le necessità del delfino permasero e, pur essendo stato negato l'aiuto supplementare da Venezia, egli si rivolse, qualche mese più tardi, a quei veneziani stanziati a Creta, i quali, come già detto, nutrivano ancora più interesse, rispetto alla Dominante, nell'arginare la pirateria turca: oltre a trovarsi su un'isola di passaggio nella tratta verso Smirne, erano vittime di frequenti attacchi,

⁴⁰ Girardi, *Venezia - Senato. Deliberazioni miste, Registro XXIII (1345-1347)*, 85-86, no. 235: 25 luglio 1345.

⁴¹ Si richiedeva, in particolar modo, la possibilità di riprendere i commerci con Alessandria e la conferma della lega antiturca secondo la precedente divisione di responsabilità, Setton, *The Papacy and the Levant*, I, 198-199. Per il conferimento della cittadinanza veneziana, Venezia, Archivio di Stato (ASVe), *Commemoriali*, registro 4, f. 95 Predelli, *I libri commemoriali*, II, 149, no. 173.

⁴² Setton, *The Papacy and the Levant*, I, p. 201. Per il dettaglio sugli accordi tra Venezia e Umberto II, Girardi, *Venezia - Senato. Registro XXIII*, 91-92, 95, ni. 248, 259: 2 agosto, 8 agosto 1345. Sul rapporto tra le vicende descritte e la rivolta zaratina, si rimanda a Tadic, *Venezia e la costa orientale dell'Adriatico fino al secolo XV*; Krekic, *Venezia e l'Adriatico*. Le *galeae de guardia* erano, in realtà, state già richieste a fine luglio, tramite l'ambasciatore di Umberto II presso il Senato veneziano, Nicola d'Astribot. Anche in quella circostanza, il Senato aveva approvato la richiesta, poi confermata in autunno, Venezia, Archivio di Stato (ASVe), *Commemoriali*, registro 4, f. 87, Predelli, *I libri commemoriali*, II, 151, no. 183.

soprattutto nell'area più esposta, quella nordorientale, presso la città di Sitia.⁴³ Nella generale mobilitazione delle forze veneziane degli anni precedenti era stato coinvolto anche il dominio cretese: di ciò si ha riscontro nei registri dei *consilia* locali, in cui si legge dell'invio, «ad servicium Unionis», delle 2 galee di stanza sull'isola, i cui *supracomiti* furono Benedetto Querini e Andrea Barbadico.⁴⁴ Il 23 marzo 1346, dunque, giunse a Candia una richiesta di aiuti da parte del delfino del Viennois, singolare per il fatto che il mandante si rivolgesse direttamente ai consigli veneto-cretesi e non al Senato lagunare. Si attivò, contestualmente, la procedura di risposta tipicamente veneziana – vigente anche nel dominio dipendente – con la nomina di cinque *sapientes* che, quattro giorni dopo, proposero al Senato locale (menzionato, nelle fonti, come *consilium rogatorum*) di replicare di non poter dispensare aiuti autonomamente, ma di doversi sottoporre, nello stringere accordi con potenze estere, «ad preceptum et voluntatem domini ducis Veneciarum»:

“Quod super requisitione facta per ambaxatorem domini Dalfini Vieniensis capitanei generalis et ducis exercitus Christianorum contra Turchos, de succursu dando ei per nos de equitibus, armis et peditibus et arcieriis, respondeatur sibi quod isti dehinc non sunt ad se, set ad preceptum et voluntatem domini ducis Veneciarum et quod propterea ex se non possunt sibi facere hoc aliquam oblationem”.⁴⁵

Difficile capire se tale risposta si sia data per le cogenti insufficienze locali o per adesione alla politica veneziana, la quale, sulla scorta di quanto già visto nella corrispondenza tra Clemente VI e il Senato, era protesa al diniego di *subsidiâ equitum*; se così fosse, si proverebbe, in tale congiuntura, una piena osservanza da parte loro del programma veneziano, per cui si intendeva sorvolare sulle richieste di aiuti supplementari, com'era emerso, precedentemente, dall'azione diplomatica del Giustiniani. In realtà, le due ipotesi non si escludono a vicenda. Si comprende, allora, il veto imposto dai *rogati* di Candia – nella medesima seduta del *consilium* – anche alla controproposta, avanzata dal consigliere Ruggero Ruzzin e dal *sapiens* Andrea Dandolo, di rispondere all'ambasciatore che una legazia locale avrebbe comunicato a Venezia l'urgenza della situazione per ottenere il permesso di intervenire: se anche il Senato veneziano, una volta avvertito dagli ambasciatori cretesi, avesse acconsentito l'invio degli aiuti richiesti, ne sarebbe derivato un problematico depotenziamento delle forze militari sull'isola, con il conseguente rischio di prestare ai Turchi il fianco scoperto. È probabile, per dirla in breve, che i veneziani a Creta fossero convinti di ottenere maggiori risultati difendendosi da soli piuttosto che prendendo parte nell'esercito crociato. Nient'affatto contraddittorio, rispetto a tale diniego, è il rifornimento di *victualia* accordato al delfino e ai crociati, le cui necessità la *dominatio* avrebbe soddisfatto «de eo quod poterit»:⁴⁶ quella del garantire provviste – soprattutto acqua – ai navigli di

⁴³ Come visto, di un attacco turco in quell'area si era già lamentato il duca Niccolò Ziani, nel luglio 1318, Thomas, *Diplomatarium Veneto-Levantinum*, I, 108-110; una nuova minaccia sembrava profilarsi nell'estate del 1345, quando furono avvistati dei navigli turchi presso Santorini, Ratti Vidulich, *Duca di Candia. Quaternus consiliorum (1340-1350)*, p. 28, no. 54: 31 agosto 1345.

⁴⁴ Ratti Vidulich, 47, no. 84: 15 gennaio 1346.

⁴⁵ Ratti Vidulich, 48-49, ni. 88-89: 23-27 marzo 1346.

⁴⁶ Ratti Vidulich, 49, no. 89: 23 marzo 1346.

passaggio era una pratica consueta e codificata per le città marittime del tempo.

Per concludere, nella complessa gestione dell'organizzazione della crociata di Smirne, è possibile ravvisare lo sforzo della curia avignonese nel rispondere a problemi evidentemente suscitati dal crollo del sistema finanziario fiorentino. Tuttavia, le manovre di reazione a tali criticità non provocarono gli effetti sperati: in particolar modo, nei due casi presi in esame – il sollecito agli Acciaiuoli insolventi e il confronto diplomatico con Venezia – il papato incassò il fallimento dei primi e l'elusione della seconda, riconducibile all'abile operato del Giustiniani. Infine, sarebbe stato vano anche il disperato tentativo di Umberto II de la Tour du Pin, quello di incrementare gli effettivi cogliendo le esigenze di quei veneziani che risiedevano a Creta: costoro si mantennero – in tale occasione – ossequenti alla politica veneziana, pur beneficiando di un potenziale successo della spedizione, come sembra evincersi dal fatto che, tra di essi, vi fu qualcuno – il Ruzzin e il Dandolo – che propose la soluzione, poi cassata dal Senato locale, di inviare a Venezia la richiesta di poter contribuire o che, comunque, non furono negati i vitti per l'esercito. A ogni modo, sebbene la ricaduta sull'organizzazione della crociata sia stata consistente, è stato pur sostenuto che, più in generale, le finanze pontificie non furono particolarmente danneggiate dalla congiuntura critica e che il papato abbia profuso nell'impegno crociato, indipendentemente dal fallimento delle aziende fiorentine, il massimo sforzo allora sostenibile.⁴⁷

Rimane problematica, allora, la contrazione dell'impegno veneziano, che negli spacci diplomatici del tempo non viene mai giustificata e sembra rispondere unicamente a logiche di pragmatismo: se anche all'inizio potevano riporsi delle speranze nella riuscita della crociata, era diventato poi più difficile prevedere un successo nel breve termine e si tentò, probabilmente, di contenere i danni, nonostante l'investimento restasse, comunque, tutt'altro che inconsistente (5 galee, secondo la perizia elaborata dai veneziani stessi, comportavano un esborso di 4.250 fiorini).⁴⁸ La posizione dei veneziani a Creta, a questo punto, potrebbe configurarsi come pragmatismo nel pragmatismo, ottica nella quale l'ostentazione di deferenza dei senatori candioti verso le decisioni prese a Venezia parrebbe, per certi versi, più opportunistica che autentica: è del tutto normale che un dominio veneziano fosse costretto a seguire il programma del comune lagunare, ma non è scontato – come invece affermano i *rogati* cretesi – che Venezia avrebbe negato la contribuzione, se richiesta (altrimenti non si spiegherebbe il tentativo da parte del Ruzzin e del Dandolo). Un modo di giustificarsi, quindi, e di dimostrare, allo stesso tempo, la propria conformità al modello di *fidelitas*, un valore che, qualche anno dopo, gli stessi veneziani a Creta, sotto il torchio di una sempre più pressante politica fiscale, non

⁴⁷ Effettivamente, le uniche difficoltà si ebbero in relazione alla somma dovuta dagli Acciaiuoli, comunque non esorbitante. Per un approfondimento sulla questione, si rimanda a Renouard, *Les Relations des papes d'Avignon et des compagnies commerciales et bancaires de 1316 a 1378*, 583-594.

⁴⁸ La crociata, infatti, ebbe fortune alterne fino alla conquista della città, nel 1351. Smirne rimase in mano agli Ospitalieri per mezzo secolo, fino a che non fu ripresa dagli ottomani nel 1402, Lombardo, *La croce dei mercanti*, 541-543.

avrebbero esitato a tradire, dando inizio alla cosiddetta rivolta di San Tito (1363-1366) contro la Dominante.⁴⁹

⁴⁹ Sulla rivolta di San Tito, scoppiata nel 1363, si segnalano i seguenti lavori: Jegerlehner, "Der Aufstand der kandiotischen Ritterschaft gegen das Mutterland Venedig (1363-65)", 96-97; Thiriet, *La Romanie vénitienne au Moyen âge. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XIIe-XVe siècles)*, p. 173; Borsari, *I Veneziani delle colonie*; McKee, "The revolt of St. Titus in fourteenth-century Venetian Crete: a reassessment", 186; McKee, *Uncommon dominion. Venitian Crete and the Myth of Ethnic Purity*, 143.

Bibliografia

Fonti primarie (edite e inedite)

Archivio Segreto Vaticano, reg. vat. 137, f. 32r, ed. in Guerrieri, Giovanni, "Nuovi documenti intorno a Gualtieri VI di Brienne, duca d'Atene: estratti dagli Archivi Vaticani". *Archivio Storico Italiano* 21 (1898), Firenze: L. Olschki: 303-304.

Clément VI (1342-1352): Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France, a cura di Eugène Déprez, Jean Glénisson, Guillaume Mollat, 6 voll., Paris: E. De Boccard, 1901-1961: I.1 (Eugène Déprez, 1901).

Clément VI (1342-1352): Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France, a cura di Eugène Déprez, Jean Glénisson, Guillaume Mollat, 6 voll., Paris: E. De Boccard, 1901-1961: I.2 (Eugène Déprez, 1925).

Diplomatarium Veneto-Levantinum sive acta et diplomata res venetas, graecas atque Levantis illustrantia, a cura di Georg Martin Thomas, 2 voll., Venezia, 1880: I.

Duca di Candia. Quaternus consiliorum (1340-1350), a cura di Paola Ratti Vidulich, Venezia: Comitato per la pubblicazione di fonti relative alla storia di Venezia, 1976.

Predelli, Riccardo, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, 8 voll., Venezia: Deputazione veneta di storia patria, 1876-1914, II.

Venezia, Archivio di Stato (ASVe), *Commemoriali*, registro 4.

Venezia - Senato. Deliberazioni miste, Registro XX (1341-1342), a cura di Francesca Girardi, Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2004.

Venezia - Senato. Deliberazioni miste, Registro XXIII (1345-1347), a cura di Francesca Girardi, Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2004.

Venezia - Senato. Deliberazioni miste, Registro XXI (1342-1344), a cura di Claudio Azzara, Laura Levantino, Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2006.

Fonti secondarie

Abel, Wilhelm. *Congiuntura agraria e crisi agrarie. Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa centrale dal XIII secolo all'età industriale*, Torino: Einaudi, 1976.

Ashtor, Eliyahu. *Levant Trade in the Later Middle Ages*, Princeton, Princeton University Press, 1983.

Atiya, Aziz Suryal. *The Crusade in the Later Middle Ages*, London: Methuen & Co., 1938 (IV rist. Ithaca-London: Cornell University Press, 2008).

Barbadoro, Bernardino. *Le finanze della Repubblica fiorentina: imposta diretta e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*, Firenze, Leo Olschki, 1929.

Barducci, Roberto. "Politica e speculazione finanziaria a Firenze dopo la crisi del primo Trecento". *Archivio storico italiano* 137 (1979): 177-219.

Becker, Marvin Burton. "Gualtieri di Brienne e l'uso delle dispense giudiziarie". *Archivio storico italiano* 113 (1955): 245-250.

Becker, Marvin Burton. "Gualtieri di Brienne e la regolamentazione dell'usura a Firenze". *Archivio storico italiano* 114 (1956): 734-740.

Becker, Marvin Burton, Brucker, Gene A. "The Arti minori in Florentine Politics (1342-1378)". *Mediaeval Studies* 18 (1956): 93-104.

Becker, Marvin Burton. "La esecuzione della legislazione contro le pratiche monopolistiche delle Arti fiorentine alla metà del secolo XIV". *Archivio storico italiano* 117 (1959): 12-15.

Becker, Marvin Burton. "Problemi della finanza pubblica fiorentina della seconda metà del Trecento e dei primi del Quattrocento". *Archivio storico italiano* 123 (1965): 433-466.

Berthe, Maurice. *Famines et épidémies dans les campagnes navarraises à la fin du Moyen Ages*, 2 voll., Paris: SFIED, 1984.

Borsari, Silvano. *I Veneziani delle colonie*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, a cura di Girolamo Arnaldi, Giorgio Cracco, Alberto Tenenti, 3 voll., Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, 1992-1997: III (1997), 127-158.

Bourel de la Roncière, Charles-Marie. "Indirect taxes or gabelles at Florence in the fourteenth century: the evolution of tariffs and problems of collections", in *Florentine*

- Studies. Politics and Society in the Renaissance Florence*, a cura di Nicolai Rubinstein, London: Faber and Faber, 1968: 140-192.
- Brucker, Gene A. *Florentine Politics and Society (1343-1378)*, Princeton: Princeton University Press, 1962.
- Campbell, Bruce Mortimer Stanley. "The regional uniqueness of English field system? Some evidence from eastern Norfolk". *The Agricultural history review* 29 (1981): 16-28.
- Campbell, Bruce Mortimer Stanley. "The Diffusion of Vetches in Medieval England". *The Economic history review* 41 (1988): 193-208.
- Carr, Mike. *Merchant Crusaders in the Aegean (1291-1352)*, Woodbridge: The Boydell Press, 2015.
- Christ, Georg. *Trading Conflicts: Venetian Merchants and Mamluk Officials in Late Medieval Alexandria*, Leiden-Boston: Brill, 2012.
- Cipolla, Carlo M. *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Bologna: Il Mulino, 1974.
- Cortonesi, Alfio, Palermo, Luciano. *La prima espansione economica europea. Secoli XI-XV*, Roma: Carocci, 2009.
- Delaville le Roulx, Joseph. *La France en Orient a XIVe siècle*, 2 voll., Paris-Torino: Fontemoing, 1886.
- . *Les Hospitaliers en Terre Sainte et à Chypre: 1100-1310*, Paris: E. Leroux, 1904.
- . *Les Hospitaliers à Rhodes jusqu'au mort de Philibert de Naillac (1310-1420)*, Paris: E. Leroux, 1913.
- . *Les Hospitaliers à Rhodes (1310-1421)*, London: Variorum Reprints, 1974.
- Demurger, Alain. *Les hospitaliers. De Jérusalem à Rhodes, 1050-1317*, Paris: Tallandier, 2013.
- Fiumi, Enrico. "Fioritura e decadenza dell'economia fiorentina". *Archivio storico italiano* 115 (1957): 385-439.
- Goldthwaite, Richard A. "The Medici Bank and the World of Florentine capitalism". *Past and Present* 114 (1987): 3-31.
- Goldthwaite, Richard A. *L'economia della Firenze rinascimentale*, Bologna: Il Mulino, 2013.
- Greci, Roberto, Pini, Antonio Ivan. "Una fonte per la demografia storica medievale: le "venticinque" bolognesi (1247-1404)". *Rassegna degli Archivi di Stato* 36.2 (1976): 337-417.
- La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, a cura di Paolo Grillo, François Menant, Roma: Ecole française de Rome, 2019.
- Heyd, Wilhelm von. *Histoire du commerce du Levant au Moyen-Age*, Leipzig, O. Harrassowitz, 1886.
- Housley, Norman J. *The Avignon Papacy and the Crusades, 1305-1378*, Oxford: Clarendon Press, 1986.
- . *The Later Crusades, 1274-1580. From Lyons to Alcazar*, Oxford: Oxford University Press, 1992.
- . *Crusading and Warfare in Medieval and Renaissance Europe*, Aldershot: Variorum Reprints, 2001.
- Iorga, Nicolae. *Philippe de Mézières, 1327-1405, et la croisade au XIVe siècle*, Paris: Librairie Emile Bouillon, 1896.
- . *Rhodes sous les hospitaliers: conférences données à la Sorbonne*, Paris-Bucarest: Valenii-de-Munte Datina Romanesca, 1931.
- Jacoby, David. *Société et démographie à Byzance et en Roumanie latine*, London: Variorum Reprints, 1975.
- . *Recherches sur la Méditerranée orientale du XIIe au XVe siècle: peuples, sociétés, économies*, London: Variorum Reprints, 1979.
- . *Studies on the Crusader States and on Venetian Expansion*, Northampton: Variorum Reprints, 1989.
- . *Trade, Commodities and Shipping in the Medieval Mediterranean*, Aldershot: Variorum Reprints, 1997.

- . *Byzantium, Latin Romania and the Mediterranean*, Aldershot : Ashgate, 2001.
- . *Commercial Exchange across the Mediterranean: Byzantium, the Crusader Levant, Egypt and Italy*, Aldershot-Burlington: Ashgate, 2005.
- . *Latins, Greeks and Muslims: Encounters in the Eastern Mediterranean, 10th-15th Centuries*, Farnham: Ashgate, 2009.
- Jegerlehner, Johannes. "Der Aufstand der kandiatischen Ritterschaft gegen das Mutterland Venedig (1363-65)". *Byzantinische Zeitschrift* 12 (1903): 78-125.
- Krekić, Bariša. *Venezia e l'Adriatico*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, a cura di Girolamo Arnaldi, Giorgio Cracco, Alberto Tenenti, 3 voll., Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, 1992-1997: III (1997), 51-85.
- Laiou, Angeliki E. "Marin Sanudo Torsello, Byzantium and the Turks: the background to the antiturkish league of 1332-1334". *Speculum* 45 (1970): 374-392.
- Lemerle, Paul. *L'émirat d'Aydin, Byzance et l'Occident: recherches sur la geste d'Umur Pacha*, Paris: Presses universitaires de France, 1957: 63-88.
- Lombardo, Simone. *La croce dei mercanti. Genova, Venezia e la Crociata Mediterranea nel tardo Trecento (1348-1402)*, Leiden: Brill, 2023.
- McKee, Sally. "The revolt of St. Titus in fourteenth-century Venetian Crete: a reassessment", *Mediterranean Historical Review* 9 (1994), Tel Aviv: Routledge: 173-204.
- McKee, Sally. *Uncommon dominion. Venetian Crete and the Myth of Ethnic Purity*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2000.
- Melis, Federigo. "Le società commerciali a Firenze dalla seconda metà del XIV al XVI secolo", in Melis, Federigo, *L'azienda nel Medioevo*, a cura di Marco Spallanzani, Firenze: Le Monnier, 1991: 161-178.
- Mercati, Angelo. "Tentativo del duca d'Atene di ottenere l'investitura della Romagna (1343)". *Rivista storica degli archivi toscani* 4 (1932): 153-163.
- Molho, Anthony. *Florentine public finances in the early Renaissance (1400-1433)*, Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press, 1971.
- Mollat, Guillaume., *Les Papes d'Avignon (1305-1378)*, Paris: Lecoffre, 1912 (III ed. 1920).
- Musarra, Antonio. *Acri 1291. La caduta degli stati crociati*, Bologna: Il Mulino, 2017.
- Musarra, Antonio. *Il crepuscolo della crociata. L'Occidente e la perdita della Terrasanta*, Bologna: Il Mulino, 2018.
- Nicol, Donald MacGillivray. "The Papacy and the Levant (1204-1571). By K. M. Setton. I: The Thirteenth and Fourteenth Centuries. II: The Fifteenth Century", *The Journal of Ecclesiastical History* 32 (1981): 533-535.
- Orlando, Ermanno. *Venezia e il mare nel Medioevo*, Bologna: Il Mulino, 2014.
- Ortalli, Gherardo, Schmitt, Jens, Orlando, Ermanno, ed. *Comunità e società nel Commonwealth veneziano*, Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2018.
- Palermo, Luciano. *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal Medioevo alla prima età moderna*, Roma, Viella, 1997.
- Palermo, Luciano. "Di fronte alla crisi: l'economia e il linguaggio della carestia nelle fonti medievali", in *Crisis alimentarias en la Edad Media. Modelos, explicaciones y representaciones*, a cura di Pere Benito Monclus, Lleida, Milenio editorial, 2013: 47-67.
- Paoli, Cesare. "Della signoria di Gualtieri duca d'Atene in Firenze". *Giornale storico degli archivi toscani* 6 (1862): 81-121, 169-286.
- Postan, Michael Moissey. "Some Economic Evidences in Declining Population in Later Middle Ages". *The Economic History Review* 2 (1950): 221-246.
- Renouard, Yves. *Les Relations des papes d'Avignon et des compagnies commerciales et bancaires de 1316 a 1378*, Paris: E. De Boccard, 1941: 583-594.
- Rodolico, Niccolò. *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina (1343-1378)*, Bologna: Zanichelli, 1899: 20-27.
- Rowe, John Gordon. "The Papacy and the Levant (1204-1571). Volume 1, The Thirteenth and Fourteenth Centuries. By Kenneth M. Setton", *Church History* 48 (1979): 340-341.
- Santi, Francesco. "Avignone, Firenze e la rinascita dello Studium nel 1348. Per un altro sguardo sulla metà del secolo XIV", in *Studium florentinum: l'istruzione superiore a Firenze*

fra XIV e XVI secolo, a cura di Lorenzo Fabbri, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2021: 31-44.

Sapori, Armando. *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze: L. Olschki, 1926.

---. "Medio Evo e Rinascimento. Spunti per una diversa periodizzazione", *Archivio storico italiano* 115 (1957): 135-164.

---. "Storia interna della compagnia Peruzzi", in *Studi di storia economica (Secoli XIII-XIV-XV)*, a cura di Armando Sapori, 3 voll., Firenze: Sansoni, 1955-1967: II, 653-694.

---. "Le compagnie mercantili toscane del Dugento e dei primi del Trecento (la responsabilità dei compagni verso terzi)", in *Studi di storia economica (Secoli XIII-XIV-XV)*, a cura di Armando Sapori, 3 voll., Firenze: Sansoni, 1955-1967: II, pp. 765-808.

Schäfer, Karl Heinrich. *Die Ausgaben der Apostolischen Kammer unter Johann XXII. Nebst den Jahresbilanzen von 1316-1375*, Paderborn: Schöningh, 1911.

Schein, Silvia. *Fideles Crucis: The Papacy, the West, and the Recovery of the Holy Land 1274-1314*, Oxford: Clarendon, 1991 (trad. It. *Fideles crucis 1274-1314. Il papato, l'Occidente e la riconquista della Terra Santa*, Milano: Jouvence, 2015).

Setton, Kenneth Meyer. *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, 4 voll., Philadelphia: The American philosophical society, 1976-1984, I (1976).

Tadic, Jorjo. *Venezia e la costa orientale dell'Adriatico fino al secolo XV*, in *Venezia e la pirateria nel Levante (1300-1460)*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*. Atti del I Convegno internazionale di storia della civiltà veneziana promosso e organizzato dalla fondazione Giorgio Cini (Venezia, 1-5 giugno 1968), a cura di Agostino Pertusi, 2 voll., Firenze: L. Olschki, 1968: I, 687-704.

Tanzini, Lorenzo. *1345: la bancarotta di Firenze: una storia di banchieri, fallimenti e finanza*, Roma: Salerno, 2018.

Tenenti, Alberto. *Venezia e la pirateria nel Levante (1300-1460)*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*. Atti del I Convegno internazionale di storia della civiltà veneziana promosso e organizzato dalla fondazione Giorgio Cini (Venezia, 1-5 giugno 1968), a cura di Agostino Pertusi, 2 voll., Firenze: L. Olschki, 1968, I: 705-772.

Thiriet, Freddy. *La Roumanie vénitienne au moyen âge. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XIII-XV siècles)*, Paris: E. De Boccard, 1959.

Tognetti, Sergio. "Le compagnie mercantili-bancarie toscane e i mercati finanziari europei tra metà XIII e metà XVI secolo". *Archivio storico italiano* 173 (2015): 687-717.

Tyerman, Christopher J. "Marino Sanudo Torsello and the lost crusade: lobbying in the fourteenth century: the Alexander Prize essay". *Transactions of the Royal Historical Society* 32 (1982): 57-73.

---. "Sed nihil fecit? The last Capetians and the recovery of the Holy Land", in *War and Government in the Middle Ages*, a cura di John B. Gillingham, James Clarke Holt, Ann J. Kettle, Leonard E. Scales, Woodbridge: The Boydell Press, 1984: 170-181.

---. "Philip VI and the recovery of the Holy Land". *English Historical Review* 100 (1985): 25-52.

---. *The Practices of Crusading: Image and Action from the Eleventh to the Sixteenth Centuries*, Farnham: Variorum Reprints, 2013.

Zachariadou, Elizabeth. *Trade and Crusade: Venetian Crete and the emirates of Mentesche and Aydin, 1300-1415*, Venezia: Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini, 1983.

---. *Romania and the Turks, c.1300-1500*, London: Variorum Reprints, 1985.

---. *Studies in pre-Ottoman Turkey and the Ottomans*, Aldershot: Ashgate, 2007.